

Per riflettere e discutere

di Nino Lisi

Per riflettere e discutere sui testi di Oltre le Religioni, credo sia bene tenere distinti il piano emotivo da quello razionale. Trattano infatti di temi che riguardano da vicino l'intimo delle persone, coinvolgono in qualche modo la loro identità, il loro modo di vedere il mondo, la vita ed anche se stessi. Per cui, con chi non ha fatto un percorso che lo abbia portato a mettere in discussione quanto appreso da bambino, bisognerà aver cura di procedere con tatto e cautela, poiché, avendolo sinora conservato in sé più o meno intatto, vederselo smantellato di colpo potrebbe sconcertarlo. Dobbiamo essere attenti dunque a distinguere una situazione dall'altra. Può essere il mio un atteggiamento paternalistico, ma non essere prudenti forse potrebbe essere peggio.

Il nostro caso è diverso: da quarant'anni discutiamo e riflettiamo su temi del genere. Certo, non tutti vediamo le cose in modo identico, ma siamo abituati tutte e tutti a discutere e a mettere in discussione ciò in cui credevamo. Può essere che tra noi ci sia chi a leggere o a sentire di Oltre le Religioni si stupisca, ma penso improbabile che qualcuno arrivi a scandalizzarsi.

Se io avessi letto questo libro cinquant'anni fa, avrei gridato al sacrilegio! L'ho letto oggi e non mi ha sconcertato e nemmeno stupito. Alcuni brani mi sono piaciuti molto, qualcun altro meno, taluni passaggi della presentazione di Claudia Fanti mi hanno addirittura entusiasmato, tanto da suggerire a Maria Teresa di leggere il libro poiché sono sicuro che le piacerà. Nessun capitolo mi ha sconcertato e, come dicevo, neppure stupito, perché ho letto cose che conoscevo per averle già lette su Adista, o che comunque avevo acquisito alle mie conoscenze.

Che è successo? Che sono quarant'anni che bazzico il salone della Comunità, da quando il pavimento non era neppure piastrellato. Vi ho sentito parlare Giovanni, e Luigi e Gianni; ho sentito quel che ci hanno spiegato periodicamente il gruppo biblico ed il gruppo donne; ho letto gli atti dei convegni delle Donne delle CdB ed ho sentito e quel che nelle liturgie domenicali (che si sono andate profondamente modificando nel tempo) ci hanno raccontato i vari gruppi che si sono avvicendati e si avvicendano nel gestirle. Ne ricordo una tra le tante, che si tenne nel Centro Anziani del Parco Schuster, (nel periodo durante il quale nel nostro salone si facevano dei lavori) che fu ispirata a Boneffer, alla sua fondamentale distinzione tra fede e religione..

Ecco: tutto questo è successo e ci ho pensato. A volte, ne abbiamo parlato, Maria Teresa ed io. Così si è svolto il mio percorso di revisione di quanto avevo imparato da piccolo e approfondito da giovane. E' durato quarant'anni.

Le sue tappe sono state scandire anche dai miei interventi durante quelle che una volta chiamavo messe ed ora, insieme a Tarcisio, preferisco chiamare assemblee di condivisione. Ne ricordo tanti, ma ne rammenterò solo tre.

Nel primo, tantissimi, ma proprio tantissimi anni fa, dissi che avevo ormai l'impressione che invece che essere stato Dio a crearci a sua immagine e somiglianza eravamo stati piuttosto noi, uomini (e donne), a crearcelo a immagine e somiglianza nostre.

Nella seconda ricordo di avere espresso la mia repulsione per l'idea di un Dio iracondo e superbamente permaloso, che, sentendosi infinitamente offeso dall'oltraggio dei nostri progenitori, aveva sentito il bisogno di una riparazione dal valore infinito, che l'uomo, nella sua finitezza, era nella impossibilità di offrirla. Ed allora che ti combina? Fa diventare uomo suo figlio che è anche lui dio e lo fa morire in croce, sicché essendo uomo poteva soffrire e morire ed essendo dio tutto quel che faceva aveva valore infinito. Dissi (e lo

pensavo, ovviamente) che un dio che per placarsi aveva bisogno di un deicidio mi faceva orrore e che quella idea di dio non poteva che essere frutto di una mente malata. Magari quella idea sarà stata frutto di dibattiti e di confronti sofferti di persone in buona fede ed anche sane (ma non troppo) di mente. Ma il risultato non per questo era stato meno assurdo ed orrendo.

Il terzo intervento lo iniziai con queste parole: <Dio non c'entra>. Non ricordo di cosa stessimo discutendo, ma ricordo esattamente a che cosa pensavo in quel momento, cioè che in quanto di buono e di cattivo mi era capitato nella vita Dio non c'era entrato, che nelle nostre vicende non c'entra, che gli imperscrutabili disegni di dio, a cui si ricorreva e si ricorre per spiegare ciò che di tremendo accade nel mondo e nelle nostre vite di cui è impossibile trovare una spiegazione, non esistono. Quel giorno mi liberai di dio. Restai credente, cristiano ma senza dio. Così quando in Oltre le Religioni ho letto di <ateo cristiano> mi è venuto da pensare <to', guarda chi si vede!>.

E' così che ho scoperto, poco alla volta, che i Libri Sacri non sono sacri per niente, sono del tutto umani e stanno a testimoniare non ciò che Dio avrebbe rivelato agli uomini, ma il cammino degli uomini (e delle donne) alla scoperta di Dio, le idee che l'umanità in diversi periodi storici ed in diversi paesi si è fatta di dio, della vita, del mondo e conseguentemente di sé.

E questo in fondo lo abbiamo espresso come comunità eliminando nel tempo, uno alla volta, dalle nostre liturgia il Gloria, il Credo, il Santus, e sostituendo all'esclamazione <Parola di Di> quella meno impegnativa di <Parola che diciamo di Dio>, ripetuta solo per poco tempo perché presto sostituita da quella che ancora usiamo di <Per queste parole rendiamo grazie a Dio>. Per quel che mi riguarda io non la pronuncio, perché non vedo cosa c'entri Dio in quel che hanno scritto un tempo e scrivono oggi uomini e donne e quindi non mi sento di doverlo ringraziare per questo. Canto invece "grazie alla vita" che è uno dei pochi canti che sento miei.

Cosa Voglio dire con tutto ciò, che non si debbano più studiare le Scritture? Ma no! che si continuino a studiare! Prendiamone però bene le misure: ricordiamoci che non sono frutto di rivelazioni divine ma costruzioni di idee umane. Anche così intese, non possono avere ancora valore e non possono contenere ancora cose da insegnarci, se bene interpretate? Certamente sì, perché sono la sedimentazione storica dell'esperienza ed anche della sapienza di interi popoli. La storia (dell'uomo e delle donne) però va avanti e ci sono quindi altri libri da scrivere nei quali depositare altra, necessariamente diversa, sapienza. Oltre le Religioni io credo che sia uno di questi.